

Fremantle

WILDSIDE
à Fremantle Company

CHAPTER2
— Medialan —

VD VISION
DISTRIBUTION

PATHÉ

HYPÉ



FESTIVAL DE CANNES
COMPÉTITION
SÉLECTION OFFICIELLE 2024

WILDSIDE, CHAPTER 2 e FREMANTLE SPAIN
presentano

LIMONOV

un film di
KIRILL SEREBRENNIKOV

con
BEN WHISHAW
VIKTORIA MIROSHNICHENKO

prodotto da
WILDSIDE, CHAPTER 2, FREMANTLE SPAIN, FRANCE 3 CINEMA
in collaborazione con **HYPE STUDIOS**
in collaborazione con **PATHÉ E LOGICAL CONTENT VENTURES**
in collaborazione con **VISION DISTRIBUTION e FORMAPRO FILMS**
con la partecipazione di **CANAL+, CINÉ+, FRANCE TELEVISIONS**
in collaborazione con **FREMANTLE**
in collaborazione con **SKY**



Distribuzione
VD VISION
DISTRIBUTION

Ufficio stampa film

Rosa Esposito +39 347 125 4861
rosa.esposito.press@gmail.com
Arianna Monteverdi +39 338 6182078
arianna.monteverdi@gmail.com

Ufficio stampa Vision Distribution

Marinella Di Rosa
Marinella.dirosa@visiondistribution.it

Ufficio Stampa WILDSIDE

Daniela D'Antonio
daniela.dantonio@fremantle.com
Federica Ceraolo
Federica.Ceraolo@fremantle.com

PERSONAGGI E INTERPRETI

Eddie	BEN WHISHAW
Elena	VIKTORIA MIROSHNICHENKO
Stephen	TOMAS ARANA
Lonya	CORRADO INVERNIZZI
Kuznetsov	EVGENIY MIRONOV
Poeta	ANDREY BURKOVSKIY
Anna	MARIA MASHKOVA
Caporedattore & fotografo	ODIN LUND BIRON
Mannequin	VADIM STEPANOV
Servo	VLAD TSENEV
Giornalista	SANDRINE BONNAIRE
Intellettuale	CÈLINE SALLETTE
Intellettuale	LUIS-DO LENCQUESAING

CREDITI

crediti non contrattuali

Regia	Kirill Serebrennikov
Sceneggiatura	Pawel Pawlikowski, Ben Hopkins e Kirill Serebrennikov
Basato sul romanzo	“Limonov” di Emmanuel Carrère, pubblicato da Adelphi
Fotografia	Roman Vasyanov (Rbc)
Montaggio	Yurii Karikh
Scenografia	Vlad Ogay
Direzione Artistica	Liubov Korolkova e Cynthia Sleiter
Costumi	Tatiana Dolmatovskaya e Maurizio Basile
Make-Up & Hair Artist	Marta Tutukina, Emilija Eglite
Casting	Jina Jay, Anna Shalashova, Teresa Razzauti
Suono	Boris Voyt
Colonna sonora originale	Massimo Pupillo (Flipper Srl)
Musiche di	Shortparis
Animazione	Timofey Gostev, Ekaterina Rubleva
Produttore esecutivo	Olivia Sleiter, Elizaveta Chalenko
Produttore esecutivo	Mathiew Prada
Produttori esecutivi	Julie Zaiseva, Igor Pronin, Svetlana Punte, Max Pavlov
Produttore esecutivo	Pawel Pawlikowski
Prodotto da	Mario Gianani e Lorenzo Gangarossa per Wildside, società del Gruppo Fremantle
Prodotto da	Dimitri Rassam per Chapter 2, una Società Mediawan
Prodotto da	Ardavan Safaee per Pathé
Prodotto da	Ilya Stewart per Hype Studios
Co-prodotto da	Nathalie García e Manuel Tera per Fremantlemedia España S.A.
Una produzione	Italia - Francia - Spagna
Prodotto da	Wildside, Chapter 2, Fremantle Spain, France 3 Cinema
In collaborazione con	Hype Studios
In collaborazione con	Pathé e Logical Content Ventures
In collaborazione con	Vision Distribution e Formapro Films
Con la partecipazione di	Canal+, Ciné+, France Televisions
In collaborazione con	Fremantle
In collaborazione con	Sky
Distribuzione	Vision Distribution
Durata	138 min.

SINOSSI

Un militante rivoluzionario, un delinquente, uno scrittore underground, il maggiordomo di un miliardario a Manhattan. Ma anche un poeta, un amante delle belle donne, un guerrafondaio, un attivista politico e un romanziere che ha scritto della propria grandezza. La storia della vita di Eduard Limonov è un viaggio attraverso la Russia, l'America e l'Europa durante la seconda metà del XX secolo.

INTERVISTA

A

KIRILL

SEREBRENNIKOV

Che cosa sapeva di Limonov prima di intraprendere questo progetto?

Quando ero giovane, leggevo il suo quotidiano "Limonka" che era molto popolare, specialmente tra i giovani, per la sua natura alternativa e anticonformista. Per certi aspetti, la vita di Limonov si svolgeva davanti ai nostri occhi. Il suo coraggio, il suo modo di essere diverso da tutti gli altri, mi colpiva profondamente. Ma quando ho iniziato a interessarmi di più a lui e a seguire la sua evoluzione politica, la mia prospettiva è cambiata. Il suo partito, il Partito Nazionale Bolscevico da lui fondato nel 1993, ci diede un primo assaggio del fascismo, di quello che sarebbero diventati i fascisti russi.

Lo ha mai incontrato di persona?

Per un certo periodo mi capitava spesso di incrociarlo in occasioni mondane. Frequentava quei ritrovi sempre in compagnia della sua bellissima moglie, Katia Volkova. All'epoca scriveva per riviste patinate, non dando esattamente prova di coerenza con la sua retorica anti-borghese! Non gli ho mai rivolto la parola, né allora né in seguito. Venne a vedere uno dei miei spettacoli, "Otmoroski" ("The Scumbags"), tratto dal romanzo di Zakhar Prilepine. A dire il vero è sorprendente ripensarci adesso, a distanza di tanti anni, perché era una pièce fortemente politica, inimmaginabile nella Russia di oggi. Dopo lo spettacolo facemmo una foto insieme. Limonov sembrava una statua, un Buddha disceso dal suo piedistallo. Non scambiammo neanche una parola e devo ammettere che non provai alcun desiderio di farlo. Sui social media fu particolarmente perfido, ne ebbe per tutti, compresi Prilepine e me. Era diventato molto cattivo eppure quando lessi il suo romanzo "The Old Man Travels" (2015) lo trovai commovente.

Come le è venuta l'idea di adattare il romanzo "Limonov" (2013) di Emmanuel Carrère?

Si tratta di un progetto che mi è stato offerto e ho quindi deciso di avvicinarmi immergendomi nel libro di Emmanuel Carrère che in modo molto preciso e ingegnoso

mostra Limonov come un eroe lirico. Sono rimasto incantato dall'intelligenza del libro e ho subito desiderato scrivere io stesso la sceneggiatura. Bisogna subito sottolineare il fatto che non si tratta in alcun modo né di una biografia di Limonov né di un biopic. È un adattamento cinematografico del libro di Carrère. Seguo i pensieri e le intonazioni di Emmanuel, il suo approccio, il suo tentativo di dipanare il mistero che ammanta Eddie, o Edditchka, l'eroe lirico creato dal romanziere. Emmanuel Carrère e io ne abbiamo parlato a lungo e sono felice di essere riuscito a convincerlo a venire sul set perché volevo a tutti i costi che fosse nel film... È arrivato il 25 febbraio 2022, quando tutti stavano lasciando la Russia perché era iniziata l'invasione dell'Ucraina.

Perché ha scelto di girare il film in inglese con Ben Whishaw, un attore britannico, nei panni di Limonov?

L'inglese è apparso una soluzione logica per un progetto molto internazionale. È una produzione italiana, tratta da un romanzo francese e diretta da un regista russo. È anche l'adattamento di un romanzo che ha riscosso un enorme successo in tutto il mondo e che si rivolge a un pubblico occidentale. Mi hanno suggerito molti attori diversi per interpretare il protagonista. Io cercavo qualcuno che avesse una somiglianza fisica con Eddie e lo incarnasse a un livello più profondo. Ben ha superato tutte le mie aspettative. È veramente un grande artista. Ho provato un immenso piacere a osservarlo trasformarsi in Limonov, come un camaleonte. Vale la pena di notare che nella vita Ben è l'esatto contrario di quello che era Limonov. È un inglese raffinato, gentile e pacato. Eppure davanti alla macchina da presa diventa un autentico russo di nome Limonov! C'è qualcosa di misterioso in questa trasformazione radicale, sebbene sia ovviamente anche frutto di un'approfondita preparazione. Ben ha assorbito una considerevole quantità di immagini di archivio, si è immerso in esse. Sul set, molti tecnici della troupe avevano conosciuto il vero Limonov e in pratica sono stati i primi spettatori del film ed erano pienamente convinti che senza ombra di dubbio alcuno Limonov era tra noi.

Le riprese del film sono state interrotte dall'invasione russa dell'Ucraina...

È una storia unica e tragica. Quando è iniziata la guerra, noi avremmo dovuto iniziare a girare le scene ambientate a New York. Avevamo ricreato due quartieri di New York City in esterni a Mosca. Gli interni avrebbero dovuto essere girati in un teatro di posa negli studi della Mosfilm. Poi c'è stata l'invasione. Le ambasciate hanno invitato gli stranieri a tornare nei loro Paesi e Ben Whishaw è dovuto partire. Ci siamo ritrovati, insieme al direttore della fotografia e allo scenografo, su quei set ormai privi di senso. Dopo sei mesi, i nostri produttori hanno deciso di ricostruire i set di New York in un altro luogo in Europa e abbiamo ripreso a girare. In totale la lavorazione del film ha richiesto ben cinque anni.

Che tipo di impatto hanno avuto questi eventi sul contenuto di “Limonov”?

Sostanzialmente la storia stessa è diventata più penetrante e più terribile, come pure il personaggio. Tutto quello che sta succedendo oggi ha origine negli scritti di Limonov. Voleva la guerra, voleva il ritorno dell'Unione Sovietica. La sensazione è che stiamo vivendo nel mondo che lui aveva sognato, come se il Cremlino avesse tratto direttamente ispirazione dai suoi testi e da quelli di Aleksandr Dugin (filosofo e membro del Partito Nazionale Bolscevico). Considerando l'attuale contesto provo un desiderio ancora più forte di esplorare i meccanismi che hanno condotto a questa violenza, di comprendere dove ha origine il fascismo russo. Non ho assolutamente idea di cosa avrebbe pensato Limonov di questa guerra o del bombardamento della sua città natale, Kharkiv. Non voglio fare illazioni perché la guerra non la si scrive al condizionale. Ma so per certo che era favorevole all'annessione della Crimea e che sosteneva i separatisti che tuttavia considerava non abbastanza radicali, al punto di accusare la Russia di debolezza.

Può parlarci della spettacolare fotografia del film?

Innanzitutto, ricreare quell'epoca – l'URSS degli anni '60-'70 e poi quella degli anni '90, o persino la New York degli anni '70 – è stata una sfida. Volevo la massima autenticità. Abbiamo usato immagini dell'epoca per ricreare una New York estremamente sporca, piena di ratti e di rifiuti abbandonati, l'inferno sulla terra. Sono molto curioso di sentire l'opinione degli spettatori americani a proposito di quelle scene. Abbiamo anche cercato figuranti i cui volti assomigliassero a quelli della gente di quegli anni. Abbiamo lavorato sui costumi e sull'atmosfera generale. È stato esaltante. Sul piano stilistico il film è simile a un album di fumetti o a un collage. Volevo usare tutti i formati: quadrato con immagini in bianco e nero per l'Unione Sovietica, poi un formato largo e colorato per gli Stati Uniti. La fotografia è la mia grande passione. Ho attinto molto dagli archivi. Come indica il titolo, questo film è una "ballata", una ballata cinematografica, prendendo a prestito dalla poesia il ritmo, le allitterazioni, intessendo tempo e persone. In russo la ballata è anche una forma di canto medievale accompagnato dalla danza. La musica è particolarmente importante in questo film. Ho scelto le canzoni prima ancora dell'inizio delle riprese perché volevo che gli spettatori sentissero sempre quello che Eddie aveva nella testa. Ho lavorato con un gruppo russo, gli Shortparis, che hanno reinterpretato in un modo inedito diversi brani molto noti di Tom Waits, Lou Reed e dei Velvet Underground, aggiungendo un tocco moderno. E poi il compositore Massimo Pupillo ha scritto le musiche originali del film che trovo meravigliose, mixate con sound diversi, in lingue diverse, davvero potenti.

In conclusione, come descriverebbe il personaggio di Limonov?

Controverso, contraddittorio... Sono queste le parole chiave per comprendere Limonov.

Ancora una volta non sto parlando della figura storica, ma del mio personaggio, dell'Eddie lirico. Come dice Emmanuel Carrère: è come l'eroe di un romanzo, non ha un registro morale. Eppure, ha in sé qualcosa di poetico. È un poeta alternativo, è innamorato, è appassionato. Poi diventa militarista, imperialista e fascista. Inizia a odiare tutto il mondo in conseguenza della perdita del suo grande amore, Elena, e anche perché non riesce a conseguire la gloria a cui aspira. È realmente un anti-eroe, una specie di "Joker" russo.

INTERVISTA A EMMANUEL CARRÈRE

Il suo romanzo "Limonov" risale al 2011. Come ha reagito quando ha saputo che sarebbe stato adattato in un film?

Il mio amico Pawel Pawlikowski aveva scritto una prima sceneggiatura alla cui stesura io non avevo collaborato, ma ne avevamo parlato a ruota libera durante una vacanza che avevamo fatto insieme. In genere preferisco non lavorare agli adattamenti cinematografici dei miei libri. Lo avevo fatto molto tempo fa per il mio romanzo "La settimana bianca" (1995), da cui Claude Miller aveva tratto il film "La classe de neige", ma poi mai più. Kirill Serebrennikov, regista di cui ammiro il talento, si è interessato a "Limonov" e mi è sembrato logico che la regia venisse affidata a lui. Limonov, anche al di fuori del contesto della Russia, è un personaggio piuttosto affascinante. È un avventuriero, un uomo contraddittorio che si considera un eroe, se osservi la sua vita e ascolti la sua storia. Nei primi anni non si interessa di politica. È un po' come Henry Miller a Parigi, lotta per sopravvivere e se la spassa, felice di essersi lasciato alle spalle la tetra Unione Sovietica e di condurre un'esistenza rock all'estero. Ma quando l'URSS crolla, non sopporta che la gente la critichi. E dal momento in cui fonda il suo partito, che è già una milizia di skinhead, diventa un fascista russo. A seguito dell'invasione della Crimea, le posizioni di Limonov e del suo gruppo sono chiare: sono dei nazionalisti russi arrabbiati. La sua parabola ci dice qualcosa del caos di quell'epoca ed è questa la storia che anche Serebrennikov ha voluto raccontare.

Una delle sorprese del film è la sua apparizione sullo schermo...

Ho girato quel cameo in circostanze molto particolari, il giorno dopo l'invasione dell'Ucraina e il giorno prima dell'interruzione delle riprese. Sono rimasto nel Paese per una decina di giorni e ho scritto dell'inizio dell'invasione russa per il settimanale d'informazione francese "L'Obs". Senza citare il film perché i produttori mi avevano chiesto di essere discreto. L'idea di apparire sullo schermo, l'aspetto giocoso della mia partecipazione, mi divertiva molto. Siamo nel 1990 o 1991, la *perestrojka* si sta trasformando in un caos totale e Limonov ritorna per la prima volta nel suo paese dal

1972. Mentre sta facendo colazione all'Hotel Ukraine, molto ben ricostruito peraltro, viene avvicinato da un intellettuale francese che gli fa un discorso pomposo sull'anima della Russia. Nel film lo scambio è leggermente modificato rispetto al dialogo nel romanzo che a sua volta cambia lievemente il dialogo di Limonov. Nel romanzo, l'interlocutore di Limonov è il leggendario regista teatrale Antoine Vitez. Quindi, per certi aspetti, interpreto Antoine Vitez!

Che impressione le fa Ben Whishaw nei panni di Limonov?

Lo trovo molto convincente. Quello stesso giorno, sul set, mi hanno mostrato alcune inquadrature di una sequenza in un bunker in cui Limonov ha sessant'anni e mi sono reso conto di quanto Ben Whishaw sia credibile non solo nei panni di Limonov giovane, ma anche in quelli di un Limonov sessantenne. Con gli occhiali e il pizzetto, assomiglia a Trotsky. Ben Whishaw incarna anche perfettamente il lato arrogante di Limonov, il suo contegno, la sua classe. È perfetto. E la regia di Kirill Serebrennikov mescola immagini e suoni in modo sensazionale. Ricrea molto bene le atmosfere della New York degli anni 1970 e prima ancora dell'Unione Sovietica.

Ho incontrato Limonov in più occasioni sino alla fine della sua vita. Ogni volta che andavo a Mosca gli telefonavo e ci vedevamo per bere qualcosa. Non eravamo affatto amici, ma avevamo un rapporto rilassato. La singolare personalità di Limonov mi ha permesso di raccontare l'enorme storia della fine del comunismo e gli eventi che sono succeduti dimostrano che è stato un personaggio davvero emblematico di un'evoluzione storica.

INTERVISTA A BEN WHISHAW

Ha letto i libri di Limonov o il romanzo di Emmanuel Carrère quando le hanno proposto il progetto?

Ho ricevuto il copione nell'agosto o settembre 2020 e quello è stato il mio primo incontro sia con Limonov sia con Emmanuel Carrère. Ricordo che ho recepito il copione come un'iniezione di energia. C'era qualcosa di scioccante nel personaggio. Una vera forza della natura. Era al tempo stesso attraente e disturbante e volevo capirlo meglio. Sentivo di aver raggiunto una fase della mia vita e della mia carriera in cui ero felice di assumermi dei rischi e di sperimentare, nel senso di cimentarmi in lavori che mi avrebbero portato in percorsi dall'esito incerto. Perché naturalmente mi sono posto le domande: perché dovrei farlo io? come potrei essere io? Ci sono molti aspetti del personaggio e della sceneggiatura che sono spiazzanti. Ma al tempo stesso trovavo talmente interessante ogni elemento del progetto da non essere in grado di opporre

resistenza. Mi sono sentito immediatamente al sicuro nelle mani di Kirill Serebrennikov. Sono un grande ammiratore dei suoi film e sentivo che sarebbe stato un viaggio molto stimolante. E così è stato!

Come si è preparato per il ruolo?

Ho iniziato leggendo il meraviglioso romanzo di Carrère, una lettura veramente entusiasmante. Poi ho potuto guardare diversi filmati, non molti in inglese, ma non è stato un problema: è sorprendente quanto si possa comprendere attraverso il linguaggio del corpo e gli atteggiamenti di una persona, anche senza capire verbalmente quello che sta dicendo. Sono anche riuscito a reperire molti degli scritti di Limonov, in particolare i romanzi che sono stati tradotti in inglese. Ho lavorato con il mio amico William Conacher, uno straordinario dialect coach. È stato insidioso elaborare un accento che non fosse un accento dal momento che tutto il film è in inglese, sia nei momenti in cui si presume Eduard parli in russo e in quelli in cui parla in inglese o francese. Poi nell'autunno 2021 sono andato a Mosca a incontrare Kirill e a iniziare le prove costumi e la prostetica. Ero consapevole di trovarmi in un Paese e in una cultura che non conoscevo. Ma ero fiducioso nel fatto che se mi fossi lasciato andare, qualcosa sarebbe emerso, qualcosa di vero in questo personaggio complesso e contraddittorio. Mi sono davvero completamente affidato a Kirill.

La sua formazione di attore teatrale le è stata utile per creare un legame speciale con Kirill Serebrennikov ?

È stata la ragione per la quale si è subito stabilito un legame molto familiare tra noi quando ci siamo conosciuti. Siamo entrambi persone che alternano costantemente cinema e teatro. Sono convinto che i grandi registi teatrali come Kirill nutrano un amore particolare per gli attori e per quanto gli attori possano fare. Comprendono che nel mestiere di attore possa esserci una capacità di trasformazione. Le nostre conversazioni mi hanno molto rassicurato. Lui crede che un bravo attore sia in grado di interpretare qualunque ruolo perché si tratta di un atto di immaginazione. Per questo mi sono sentito molto vicino a lui. Abbiamo cercato di condensare un lunghissimo lasso di tempo in alcune ore. Abbiamo avuto bisogno di un'ampia libertà di movimento e di catturare lo spirito di Limonov.

Come ha affrontato le scene di sesso esplicito e quelle in cui Eddie diventa violento?

Con grande attenzione e in modo molto strutturato. Come ho detto, Kirill ama gli attori e sa perfettamente come comunicare con loro. Era chiaro il motivo per cui quelle scene erano presenti e per il quale volevamo che fossero incluse nel racconto. Inoltre, la

messa in scena è la creazione di un'illusione ed è una cosa più che mai evidente in teatro e che ho molto chiara in mente. Abbiamo costruito con cura le immagini con la collaborazione di un intimacy coordinator. E tra i nostri argomenti di conversazione c'era il fatto che nulla di tutto questo avrebbe potuto essere reale. Eddie vive nella sua immaginazione e c'è un'oscillazione costante o un'incertezza tra quello che accade veramente e la finzione che lui crea nella sua mente.

Mentre giravate a Mosca è iniziata l'invasione dell'Ucraina...

Avevo iniziato a documentarmi mesi prima dell'inizio delle riprese ed ero consapevole del fatto che sarebbe potuto accadere qualcosa. È stato orribile ed è tuttora orribile. Per quanto riguarda il nostro progetto, quello che ho soprattutto sentito è stata la determinazione a portarlo a termine per il nostro stesso bene. Ci era chiara l'importanza di non annullare la lavorazione del film soccombendo a quella orribile guerra. Ultimarla è diventato un obiettivo ritenuto essenziale da tutti noi. Quando ci siamo ritrovati sei mesi dopo l'inizio del conflitto, ho percepito un peso su ciascuno di noi, ma non ne abbiamo parlato molto. Era un evento troppo complesso per essere compreso o discusso. Ed era onnipresente, senza alcun dubbio.

Come è stato girare le scene ambientate a New York a Riga, in Lettonia?

Il set era stato costruito a Mosca e stavamo letteralmente iniziando a girare quando la produzione è stata chiusa. Poi il set è stato interamente ricostruito in Lettonia nell'estate del 2022. Avevamo una strada di New York nel bel mezzo di un campo a Riga. Era surreale e straordinario. Naturalmente io non ero a New York negli anni '70, ma mi sembrava molto reale, sentivo l'odore del luogo. Sono rimasto sorpreso dalla quantità di cose che siamo riusciti a fare con quel set. Kirill aveva anche previsto dei musicisti che suonavano per noi dal vivo mentre filmavamo. All'improvviso la musica ha assunto un ruolo enorme nell'esperienza della realizzazione del film. Era onnipresente.

Perché la storia di Limonov, con tutte le sue contraddizioni e le sue ambiguità politiche, è così affascinante?

C'è qualcosa nella sua personalità. È contro le cose, è nella sua natura. Va controcorrente ovunque si trovi. È un ribelle, sempre. In qualunque sistema politico si ritrovi a fare parte, deve assumere un atteggiamento di opposizione. Lo trovo affascinante, ma anche esasperante. È un personaggio ambiguo e inquietante. C'è qualcosa di puro nel suo restare fedele alla sua natura di bastian contrario. Forse corro il rischio di romanticizzarlo un po'. Ma il film non è un documento letterale della vita dell'uomo. Kirill utilizza il personaggio di Eddie per esplorare i sentimenti, i movimenti più ampi della storia e altre tematiche. Penso che ci sia un pizzico di Limonov in ciascuno di noi, ne sono convinto. Ed è un aspetto che la maggior parte delle persone

fa di tutto per nascondere e per reprimere. Lui ha scelto di prendere la direzione opposta e di viverlo esacerbandolo al massimo... O forse no? Con lui è difficile distinguere quello che è reale da quello che non lo è. Ma di sicuro rappresenta una componente della psiche umana.